

CENTRO  
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

EZIO FRANCESCHINI

## CONCETTO MARCHESI

*Linee per l'interpretazione  
di un uomo inquieto*



EDITRICE ANTENORE · PADOVA  
MCMLXXVIII

Tutti i diritti riservati  
© COPYRIGHT BY EDITRICE ANTENORE · PADOV  
PRINTED IN ITALY

## SOMMARIO

PREMESSA	XI
I · CURRICULUM VITAE	I
II · LA NASCITA. DALLA « TRAVAGLIATA ADOLESCENZA » ALLA CATTEDRA UNIVERSITARIA (1878-1915)	71
III · LA MATURITÀ (1915-43)	83
IV · UN LETTERATO NELLA RESISTENZA (1943-45)	100
V · L'UMANISTA UOMO POLITICO (1946-57)	113
VI · L'INCONTRO CON LA « SIGNORA DELLA VITA » (1957)	129
CONCLUSIONE	143
APPENDICI	
1. E. FRANCESCHINI, « Filologia e filologismo ». La prolusione padovana di Concetto Marchesi	157
2. Relazione del rettore Concetto Marchesi per l'inaugurazione del DCCXII anno accademico. Padova, 9 novembre 1943	172
3. Appello agli studenti del rettore Concetto Marchesi. Padova, 1 dicembre 1943	176
4. C. MARCHESI, Per la concordia degl'Italiani. Lettera a S. E. Giovanni Gentile	178
5. E. FRANCESCHINI, Concetto Marchesi dal 25 luglio 1943 al rifugio svizzero di Loverciano	181
6. E. FRANCESCHINI, L'attività di Concetto Marchesi durante la Resistenza	202
7. E. FRANCESCHINI, Nota per la storia della Resistenza nell'Ossola. L'opera di Concetto Marchesi	230
8. E. FRANCESCHINI, Premessa a un'antologia di pagine politiche e di varia umanità di Concetto Marchesi	237
9. P. TOGLIATTI, Concetto Marchesi. Discorso commemorativo pronunciato alla Camera dei Deputati il 14 febbraio 1954	247
10. E. FRANCESCHINI, Concetto Marchesi: lo studioso e l'uomo	257
11. E. FRANCESCHINI, Commemorazione del socio Concetto Marchesi	306
12. E. FRANCESCHINI, Ricordo di Giorgio Diena (1897-1960)	319

13. E. FRANCESCHINI, Egidio Meneghetti nel 1943-45	332
14. E. FRANCESCHINI, Marchesi epigrafista	352
BIBLIOGRAFIA DI CONCETTO MARCHESI, a cura di E. Franceschini	361
BIBLIOGRAFIA SU CONCETTO MARCHESI, a cura di E. Franceschini	373
INDICE DEI NOMI, a cura di E. Veronese Ceseracciu	377

## INDICE DELLE TAVOLE

TAV. I. Concetto Marchesi al Sasso Arduini (Rif. Mulaz) il 1° agosto 1933	92
TAV. II. Concetto Marchesi all'abbazia di Praglia	93
TAV. III. Lettera autografa del p. Felice M. Cappello s.j., spedita a Ezio Franceschini in data 16 marzo 1957	135
TAV. IV. La moglie, la figlia, il fratello e Palmiro Togliatti accanto alla salma di Concetto Marchesi	139
TAV. V. 1-5. Autografo della lettera di Concetto Marchesi a S. E. Giovanni Gentile « Per la concordia degl'Italiani »: gennaio 1944	181

*A quei cattolici che con lo scandalo della loro vita privata e pubblica rendono inamabile il volto della Chiesa impedendo alle rette coscienze di aderire ad una Verità che essi disonorano questo libro è con infinita amarezza dedicato.*

« Io ho trovato le due parole che il destino, mettendomi al mondo, mi assegnò: "ansietà e sazietà". Con queste due parole mi spiego tutto quello che mi è accaduto e mi accadrà. Esse sono la chiave di volta della mia esistenza. Io ero sazio prima di nascere . . . Le cose, appena le tocco, mi diventano vecchie. »

(CONCETTO MARCHESI, nota dell'8 aprile 1935)

## PREMESSA

1926. Facevo l'istitutore al Collegio Solitro di Padova ed ero iscritto al terzo anno di lettere. I primi due anni non avevo mai frequentato: nel 1924 avevo insegnato, per guadagnare qualche soldo, alle postelementari per emigranti del mio paese — Villagnedo in Valsugana —, ma allo sciogliersi delle nevi anche gli ultimi scolari erano partiti; nel 1925 avevo trovato a Treviso un posto di « viceprefetto » al Collegio Pio X: mia madre scriveva con orgoglio quel titolo sulla corrispondenza a lettere grandi e ben marcate, e non immaginava, né io mai glielo dissi, che voleva dire viceistitutore (l'istitutore era un chierico che frequentava il seminario) con l'obbligo di assistere gli studenti nel doposcuola, accompagnarli a passeggio, dormire in camerata con loro, separato soltanto da una tenda: poco più che un servo, dunque. Una vita di umiliazioni ed amarezze, fra i superiori che vigilavano sospettosi e gli studenti che — pagando — avevano sempre ragione. Fu l'anno più difficile e amaro della mia vita. Ma non c'era altro da fare se volevo studiare. Cioè iscrivermi, perché il permesso di recarmi qualche volta a Padova mi fu sempre negato. Ricordo un inverno fatto di interminabili giornate di nebbia senza un raggio di sole e lunghe passeggiate solitarie lungo le correnti allora limpide del silenziosissimo Sile. Per un giovane montanaro di 19 anni, che per la prima volta si allontanava da casa, era una cosa dura. Ma era la vita, guadagnavo sessanta lire al mese più vitto e alloggio, mi pareva di essere già « grande », comperavo le dispense dei corsi e facevo gli esami accostandomi trepidante ai « grandi luminari » che vedevo come trasfigurati dalla leggenda. Scrivevo, anche, dei versi pieni di nostalgia.

Nel 1926 venni a Padova, non più come vice, ma come prefetto; perché l'Istituto era laico, retto e guidato da laici. Il « padrone », prof. Giuseppe Solitro, studioso e uomo di larghe vedute, occhialuto e severo, si fidava dei prefetti che lasciava interamente responsabili della disciplina e che, essendo tutti studenti universitari, si mettevano d'accordo sulle ore libere per poter frequentare le lezioni più importanti.

Domando scusa di questa divagazione, ma debbo pur dire come conobbi Concetto Marchesi. Egli faceva lezione la mattina dalle 11 alle 12 nell'aula E del palazzo centrale; e quella, per me, era un'ora proibita. Ma aveva l'incarico anche di latino medievale — materia da lui voluta, insegnamento da lui iniziato proprio in quell'anno — e lo

teneva nel pomeriggio, in un'aula in Piazza Capitaniato, dov'è l'attuale Liviano. Qui gli scolari erano pochi, mentre affollatissime, anche da non studenti, erano le lezioni di letteratura latina, e per me più facile l'accesso.

Una sera, dunque, degli ultimi mesi del 1926, dopo una lezione sulla tradizione medievale dell'Etica nicomachea di Aristotele, egli aggiunse una postilla sul Liber philosophorum moralium antiquorum: uno strano testo, egli diceva, assai diffuso nel sec. XIII, su cui avevano discusso a lungo, molti anni prima (1905-1910), egli e Giovanni Gentile, senza giungere ad alcun risultato: ignoto l'autore, ignote le fonti, malfida l'edizione che ne aveva dato il De Renzi nel 1854. Voleva qualcuno dei presenti prendere l'argomento come tesi di laurea?

Questo qualcuno fui io. Che, finita la lezione, mi presentai a lui nel suo studio e — parlavo con lui per la prima volta — gli manifestai timidamente la mia intenzione. Mi guardò con gli occhi socchiusi, a lungo. Poi, molto affabilmente, mi diede le indicazioni bibliografiche che riteneva essenziali; lo ringraziai e, per lunghi mesi, non mi feci più vedere. Difatti pensavo: ha illustrato pubblicamente l'argomento, mi ha dato le indicazioni necessarie, ora devo arrangiarmi da solo, senza più seccarlo, senza più disturbarlo.

Mi ripresentai a lui sul finire del 1927 e gli dissi pressapoco così: lei mi ha dato da studiare il misterioso Liber philosophorum; ebbene, non è un testo originale, ma la traduzione latina di un'opera araba composta nel 1053 dall'emiro Abu'l Wefa Mubeschschir, tradotta anche in spagnolo col titolo di Bocados de oro, di cui ha dato un'edizione critica eccellente Hermann Knust nel 1879; oltre che la latina e la spagnola, esistono pure una traduzione in francese, opera di Guillaume de Tignonville († 1414), e due inglesi del secolo XV. Quanto al testo latino, ne ho trovati molti altri manoscritti e ne ho qui l'elenco.

Mi ascoltò silenzioso, con segni evidenti di stupore e d'interesse. Poi mi chiese: « Ma come ha fatto, scusi, a giungere a questi risultati? ». Risposi: « Chiedendomi semplicemente se della questione non si fossero mai interessati gli studiosi tedeschi ». Ero partito infatti da quella domanda, avevo fatto ricerche in quella direzione ed ora gli potevo presentare una lunga lista di autori a lui ignoti e le loro conclusioni. Il problema era risolto, ma da altri e da molto tempo, non da me, che mi trovavo quindi privo della tesi di laurea: e, d'altra parte, avevo bisogno di laurearmi. Il professore mi consolò: per la laurea sarebbe bastato il riassunto critico dei lavori altrui ossia lo « status quaestionis », come allora si diceva e ancora si dice e che

era, per l'Italia, assolutamente nuovo. « Sì, ma non basta a me », risposi, « voglio che ci sia qualcosa di mio, altrimenti a che cosa serve una tesi di laurea? ».

Questo dicevo con convinzione, ma insieme con umiltà (quella che si può avere a vent'anni) e con assoluto rispetto dell'uomo famoso che avevo di fronte. Il quale capì e pazientemente mi mostrò la strada: la tradizione del testo latino era veramente compatta? In che rapporto era con le altre versioni e in modo particolare con quella spagnola? Chi era l'autore della traduzione latina? Potevo tentare un'edizione critica?

Ecco il nuovo campo di lavoro, smisurato. Ma avevo vent'anni, ero fiero di un incarico di insegnamento medio ottenuto allora, prima ancora della laurea, nel Collegio vescovile di Este, che sarebbe stato, per anni, il mio paradiso terrestre: e mi buttai disperatamente nella difficile impresa. Così, non nel giugno, ma nel novembre del 1928, mi presentai alla discussione della tesi.<sup>1</sup> E mi sentii dire da Concetto Marchesi che si augurava di avermi presto collega. Difatti, dopo il servizio militare — quasi due anni — mi volle suo assistente; poi, ottenuta la libera docenza, mi affidò il suo incarico di Storia della letteratura latina medievale.

Così conobbi Concetto Marchesi più di cinquant'anni or sono, così egli mi aprì la strada dell'insegnamento universitario. Mi amò come un figlio, lo amai come un padre.

Quando, nel giugno del 1939, morì mia madre, egli fu fra i pochissimi — era grande festa, il Corpus Domini, giorno della sua morte — che vennero nella povera casa di Padova a visitarne la salma: « ... e io non dimenticherò mai — mi scrisse subito dopo — la cara figura che andava stretta al tuo braccio, al quale pareva che si sarebbe per sempre appoggiata ».

Nel novembre del 1943, prima che egli lanciasse agli studenti universitari il noto proclama insurrezionale, andai — fra interruzioni di treni e bombardamenti — alle Muraccia, sulle montagne del Lucchese, ad avvertire la moglie e la figlia che si dessero alla vita clandestina.

Nel febbraio del 1944, quando fu abbandonato da tutti, perfino dal partito comunista, per essere stato per tre mesi rettore dell'Università di Padova anche con il Biggini, ministro della repubblica di Salò, lo accompagnai in Svizzera curando con ogni mezzo che il suo passaggio avvenisse senza incidenti.

1. Il testo è ora ripubblicato in E. FRANCESCHINI, *Scritti di filologia latina medievale*, Padova 1976, I, 109-165.

*Per tutto il 1944 gli servii da tramite con lo stesso partito comunista, finalmente ricredutosi sulla fedeltà a tutta prova del Marchesi, per l'intensa attività da lui svolta nella Confederazione elvetica: di cui, purtroppo, non è rimasta traccia nella recente Storia del partito comunista italiano (Torino 1967-75) di Paolo Spriano, pur così ricca di note.*

*Nel febbraio 1957, per una di quelle combinazioni che gli uomini attribuiscono al caso ma che sono, per i cristiani, volute dalla Provvidenza divina, passai con lui l'ultima sera della sua vita: quando, da pochi giorni — era nato il 1° febbraio 1878 —, egli era entrato nell'ottantesimo anno di età.*

*Di quest'uomo, per incarico datomi dall'Università di Padova, di cui il Marchesi fu per trent'anni docente e, caduto il fascismo, rettore in un periodo delicatissimo della sua storia, io dovrei scrivere ora la vita.*

*Ma sono anagraficamente vecchio e dopo la trombosi cerebrale che mi colpì sull'Ortles nel 1968, le forze sono poche. Fortunatamente queste ricerche durano ininterrottamente da vent'anni, cioè dall'anno della sua scomparsa; un grande materiale è stato raccolto con pazienza e, di tanto in tanto, ho ordinato alcuni capitoli e li ho dati alla luce mano mano che mi capitava l'occasione.*

*Due volte commemorai Concetto Marchesi: la prima l'anno stesso della sua morte (12 febbraio 1957) nella sua e mia Padova, nella stessa aula in cui soleva fare lezione; la seconda quattro anni dopo (1961) all'Accademia dei Lincei, della cui ricostituzione era stato gran parte, alla presenza di Luigi Einaudi, allora presidente della Repubblica, del quale era stato compagno nell'esilio svizzero. Seguirono altri scritti che parlano parzialmente o interamente di lui: Nota sui rapporti fra le truppe cecoslovacche e i patrioti dell'Italia settentrionale durante il 1944-5 (1961); «Filologia e filologismo». La prolusione padovana di Concetto Marchesi (1962), cioè la ristampa della sua prima lezione del novembre 1923 divenuta introvabile e nella quale è l'indicazione dell'indirizzo che seguirà per trent'anni; Nota per la storia della Resistenza nell'Ossola. L'opera di Concetto Marchesi (1962); Premessa a un'antologia di pagine politiche e di varia umanità di Concetto Marchesi (1963), che accompagna la commemorazione fattane da Gaspare Campagna, suo affezionato collaboratore; Ricordo di Giorgio Diena (1970), l'industriale padovano che tanto operò per la sua patria nel 1944-5 e fu amico prezioso del Marchesi; Egidio Meneghetti nel 1944-5 (1971), il capo della Resistenza nel Veneto, che gli successe nel rettorato dell'Università; Appunti sul*

« Gruppo Frama » durante l'epoca clandestina (1971); Concetto Marchesi dal 25 luglio 1943 al rifugio svizzero di Loverciano (1971); Due figure del mondo della cultura nella Resistenza: Concetto Marchesi ed Egidio Meneghetti, *in Italia 1945-1975* (1975); e finalmente *L'attività di Concetto Marchesi durante la Resistenza* (1975), che riassume l'opera del Marchesi nel periodo più cruciale della sua vita e doveva essere un capitolo del presente volume.

*Poiché tutti questi lavori furono scritti, debbo pur dirlo, con estrema cura, che cosa dovrebbe fare a questo punto uno storico? Semplicemente fonderli, trarne una sintesi della vita e dell'opera di Concetto Marchesi: e questa presentare ai lettori.*

*Ho tentato di farlo, ma devo confessare di non esserci riuscito per le poche forze che mi rimangono. Ma anche per la poca convinzione del tentativo.*

*Presenterò dunque un libro composto di capitoli staccati: alcuni interamente nuovi, altri noti; mi diffonderò a lungo sulle cose che non si sanno (servendomi soprattutto delle numerose lettere raccolte), meno su ciò che è notissimo (per esempio sulla sua partecipazione alla vita politica italiana); accennerò soltanto alla sua attività di storico della letteratura latina (nota anche ad un mediocre studioso), mi diffonderò invece sulla sua umanità e su ciò che di un uomo resta oltre il tempo.*

*A questa Premessa seguirà il Curriculum vitae, nel quale ho raccolto da ogni possibile fonte, edita o inedita (lettere, appunti, ricordi), ciò che attualmente so di lui, anno per anno. Poi verrà una serie di agili capitoli: La nascita. Dalla « travagliata adolescenza » alla cattedra universitaria (1878-1915); La maturità (1915-43); Un letterato nella Resistenza (1943-45); L'umanista uomo politico (1946-57); L'incontro con la « Signora della vita » (1957); Conclusione. Questi capitoli sono brevi per i frequenti rimandi al Curriculum vitae: dove, chi vorrà, potrà trovare tutti i documenti e le prove di ciò che si afferma rapidamente nella parte discorsiva. Anche l'appendice, che chiude il volume, ubbidisce a questo scopo di chiarire, con i testi, l'autore: e mi ha permesso di non appesantire troppo l'indagine. Il lettore frettoloso potrà agevolmente ometterla; mentre quello esigente — se vi sarà — verrà aiutato a farsi un'interpretazione sua di quest'uomo inquieto. Che potrà anche essere diversa dalla mia.*

*Spero così di fare un triplice servizio: a Concetto Marchesi, completando ciò che di lui finora non ho detto; al lettore, presentandogli la biografia ordinata, quasi scolasticamente, in capitoli staccati a sé*

*stanti; a me infine, rendendomi possibile un compito altrimenti superiore alle mie forze attuali.*

*E la obiettività? Vent'anni – e quali anni – sono passati dalla sua morte. Uomini, avvenimenti, cose, che parevano giganteschi hanno assunto la loro vera proporzione e la loro vera statura, livellati dall'onda della storia. Problemi che parevano essenziali si sono rivelati falsi; e quelle che parevano tenui fiammelle sono esplose in grandi incendi. La vita è passata, passa.*

*Eppure io credo che il nome di Concetto Marchesi sia destinato a restare e non soltanto nei manuali di storia letteraria; così come è restato finora nel cuore di quanti lo hanno conosciuto. Sarò stato obiettivo, oppure mi avrà fatto velo l'affetto che ebbi per lui? Tutto sarà rigorosamente documentato; ma che cosa può divenire il documento nella mano di chi lo usa?*

*Giudicherà il lettore: a cui affido questo libro che esce nel centenario della nascita di Concetto Marchesi (1878-1978) come un « opus veritatis, amoris et spei ». Sia egli il giudice, non io.*